

## La memoria dell'odio

# Ogni conflitto lascia ferite insanabili

RENATO FARINA

Questo articolo serve a dire una cosa antipatica. I popoli vogliono di sicuro la pace, specie in casa loro, ma non sono

# LA MEMORIA DELL'ODIO L'uomo cerca la pace con le armi in pugno

I popoli non sono angeli e l'esperienza insegna che il rancore in genere vince sul desiderio di concordia. Il Papa oggi digiunerà per la tregua

stuoli di angioletti. La guerra infatti ha due fonti: la sete di potere di chi comanda e vuole la sua statua a cavallo, e qui non ci piove; ma questa voluttà guerresca fa leva sulla memoria d'odio che ristagna nei popoli.

Questo non significa che non si debba perseguire la pace universale, come voleva Kant. Ma essa ha per nemici sì i fabbricanti di armi e i capi politici che le comprano e le usano per gonfiarsi, ma c'è qualcosa di velenoso nel cuore degli uomini e delle nazioni che non se ne va. Ed è questo l'humus della guerra, il suo terreno fertile. Un giorno è venuto Cristo a dire: "Pace!". Ma non pare sia stato ascoltato neppure dai cristiani, eppure i Papi e qualche santo insistono. Ma non è ancora questa l'ora giusta, a quanto pare.

Ricordate? Abbiamo sostenuto, incantati da qualche ideologo di Harvard, che i grandi conflitti fossero finiti con il crollo delle ideologie novecentesche e delle loro utopie malvage della classe e della razza che ne fomentavano lo schifo. Balle. Gli uomini non sono angeli, in loro lotta-

no il rancore del ricordo e il desiderio della concordia. Di solito vince quello che ho nominato per primo.

Questo vale, e proverò a raccontarlo sulla base della mia esperienza, nel conflitto tra Russia e Ucraina. Noi mettiamo uno contro l'altro Putin e Zelensky, (oltre alla Nato ecc) e non a torto. Ma c'è qualcosa di più profondo. Questi popoli fratelli, che hanno un'origine comune nella Russia di Kiev, nel cristianesimo ortodosso, che vuol dire pace e unità, hanno poi accumulato ragioni tremende di conflitto. Ed esse agitano le anime.

Provate a parlare con le badanti ucraine che aiutano le nostre mamme e nonne. Se sono dell'Ucraina occidentale odiano i russi, hanno figli che militano nelle formazioni che danno guerriglia in Donbass ai secessionisti, vorrebbero spillare vivo Putin; se vengono (più raramente) dall'Est o da Odessa la scena è inversa. Mi fermo un istante per spiegarvi.

## TRATTATIVE E GENOCIDIO

Le trattative diplomatiche - benedette! - servono oggi a fermare la

guerra. A far tacere i cannoni. Non di più. Ed è tantissimo. Non scandalizziamoci se i russi nella trattativa, proprio quando ospitano i loro nemici ucraini sul confine bielorusso, appoggiano la pistola sul tavolo, e invece di attenuare l'offensiva tirano colpi micidiali. È orribile, ma sta nei manuali: si strappano condizioni migliori. Okei. Va bene. Purché si fermino presto le armi. E il popolo minuto non crepi più, e i carri armati rientrino nelle basi, e i missili nei loro foderi, mentre la gente comune torni alle sue occupazioni per guadagnarsi il pane che è già abbastanza amaro di suo. È per questo che pregano e digiunano in tanti oggi ascoltando il Papa. La tregua, il cessate il fuoco. Accontentiamoci di questo, almeno che i bambini non righino più le loro facce sporche con le lacrime.



Sarebbe già un miracolo.

(Di certo - è il mio parere personale - imbottire di armi letali, come ha deciso l'Italia pressoché all'unanimità. La resistenza ucraina, quella militare e quella civile, a cui guardiamo con pelosa ammirazione non salverà nessuno. È come se procurassimo un Vietnam alla Russia, giocando con la pelle dei bambini degli altri).

Di due episodi sono testimone della frattura tra Russi e Ucraini e del sogno completamente assurdo di Putin di farne un popolo solo.

**1. Aprile 2010.** Sono deputato del Consiglio d'Europa a Strasburgo. Ci sono 47 Stati, la Russia e l'Ucraina tra questi. C'è una risoluzione in aula che rammenta la carestia che nel 1932-33 fece milioni di morti in Ucraina. Holodomor è il suo nome unico, come quello di Shoa. Non fu una carestia "normale", ma un atto terroristico. Genocidio per fame. Stalin decise la collettivizzazione e fece scoppiare le pance dei kulaki. Intervenni sulla mozione. Diceva, su pressione dei russi che se ne sentono responsabili dopo 80 anni, che i kulaki erano i contadini ricchi, che si rifiutavano di dividere i loro beni. Mi opposi. Feci togliere quella paroletta "contadini ricchi". Votarono a favore, a malincuore anche i russi. Ricordai che da lontano i testimoni ricordano il grido delle madri costrette al cannibalismo sui loro piccini morti di fame. Proposi il termine "carestia terroristica". Non passò, i russi si opposero duramente, e la sinistra europea abbozzò. Poco dopo vennero da me i delegati ucraini, deputati macilenti, mi si inginocchiarono davanti per le mie parole. Restai di sasso. La memoria dura. Qualche volta ha un volto sereno, e somiglia al perdono; più

spesso no. Lo sappiamo bene - in misura assai più morbida - anche da noi. Il ricordo delle ferite della guerra civile 43-45, delle foibe, delle deportazioni dall'Istria e dalla Dalmazia, nonostante la buona volontà di tanti, non si è placato in una pace capace di memoria se non condivisa, almeno rispettata.

**2. Frequento Odessa.** Ci andai come osservatore elettorale due volte. La situazione nel 2010-2012 pareva calma tra russofoni e ucraini, nessuna contestazione ai seggi elettorali, stravinse il partito filo russo. Stalin e Krusciov (ucraino) con le loro deportazioni mescolarono i popoli. Due anni dopo a Odessa furono bruciati vivi nella loro sede 50 rappresentati ritenuti amici della Russia, dopo i fatti di Crimea e del Donbass. Ma Odessa è Odessa, e ci tornai ogni anno. Odessa è la città sul Mar Nero dagli immensi faggi e i profumati tigli. È stata la città più cosmopolita dell'Ottocento. Ucraini, russi, genovesi, ebrei, turchi. dove ci fu la rivolta dei marinai della "Corazzata Potemkin" (e c'è la scalinata famosissima ormai irrimediabilmente fantozziana). Qui il maestro Di Capua, a fine '800, guardando l'alba sul Mar Nero, scrisse la melodia di "O sole mio". I nazisti rumeni la invasero nel 1941 e assassinarono decine di migliaia di ebrei. E sotto la cipria dei bei negozi italiani e lo zucchero della splendida architettura liberty si sente che la terra è ferita e rimbomba ancora il grido delle madri.

## IL GRIDO DELLE MADRI

Le strade sono piene di bel-

lezza mercantile, di note musicali (Oistrakh, il massimo violinista del secolo scorso; Wlatslaw Richter, pianista eccelso), di poesia (Gogol, Puskhin, Babel) e del grido delle madri cannibali di figli morenti (Vasilij Grossman in "Vita e destino"). Entrai in molte case, solo dopo molto tempo chi ci accompagnava osò confidare di essere russa, il padre deportato da Stalin ma russa. E doveva tacere, per non rischiare di essere impalata, guai a parlare russo. Ma anch'essa ricordava come gli ucraini in percentuale non piccola stettero dalla parte di Hitler e massacrarono con le SS 1,4 milioni di ebrei. Per averlo scritto ricevetti lettere di minaccia. Le famiglie sono divise nel loro interno, si sono separati mariti e mogli, perché erano intrecciate nazionalità e persino i pensieri politici. E penso che questa potrebbe essere la civiltà europea orientale, così cristiana e aperta: Odessa! E adesso: guerra! Ma perché?

A sessanta chilometri verso l'interno grandi voli di cicogne e approdo in un luogo che si chiama Kirovo, ed ecco un podere che è tutto una distesa di rose, 700 specie, boccioli freschi e fiori spampinati, blu, vermigli, lilla, neri, candidi, screziati, marmellata e vino di rose. I contadini profumati di rosa ci raccontano le loro peripezie, e noi scorgiamo la profondità tesa, piana, ricchissima e poverissima della sconfinata campagna. Ci sono solo rondini nel cielo, le cicogne riposano.. Tutti restiamo incantati quando un altro ci parla, e ci porge un bicchiere di vino, cognac, gazzosa, elisir che teneva in serbo per l'amico. Ma allora perché questo odio tra fratelli? Oggi sono tra i molti che prova a digiunare per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Corpi senza vita di civili ucraini riversi sull'asfalto su cui qualcuno ha posato una coperta. Sono immagini eloquenti del conflitto in atto (*LaPresse*)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994